Istoria della vita di Guerrino detto il Meschino

Lucca

1818

# BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
## PRESERVATION OFFICE
## CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

## RLG GREAT COLLECTIONS
## MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
## JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

**Master Negative Storage Number:** OCl00060.18

**Control Number:** AEO-1434
**OCLC Number :** 07105362
**Call Number :** W 381.558 It1 no.17
**Title :** Istoria della vita di Guerrino detto il Meschino : il quale fece molte battaglie contro Turchi, e Saracini, e come trovò auo padre, e madre prigione nella città di Durazzo.
**Imprint :** Lucca : Presso Francesco Bertini, 1818.
**Format :** 24 p. ; 15 cm.
**Note :** Cover title.
**Note :** Title vignette (woodcut).
**Subject :** Chapbooks, Italian.
**Added Entry :** Bertini, Francesco.

# ISTORIA
## DELLA VITA
# DI GUERRINO
## DETTO IL MESCHINO

Il quale fece molte battaglie contro Turchi, e Saracini, e come trovò suo Padre, e Madre prigione nella Città di Durazzo.

LUCCA 1818.

Presso Francesco Bertini

*Con Approvazione.*

Musa gentil che sopra eccelsi allori,
d' Elicona godete aure tranquille,
suggerite vi prego a' miei sudori,
che ritirarle in carte usi lo stile,
e se io del mio dir ne traggo fuori,
sia adorno all' opra mia, or perchè vile,
e col son di mia cetra adorno intanto
e con in versi miei aspiro al canto.

Canto le forze d' un eroe cristiano,
che strage fè del popol Saracino,
molto col ferro oprando, e colla mano,
ed era il nome suo Guerrier Meschino,
nacque in Durazzo il cavalier sovrano
fu principe di Puglia, e Paladino,
Milon fu il padre suo famoso, e grande
le cui gesta tuttor la fama spande.

Dal buon Milone e dalla sua consorte
siccome trovo scritto in varie carte,
dopo più anni con dolor di morte
uscì l' eroe, anzi novello Marte,
onde si rallegrò tutta la corte,
e la nuova volò per ogni parte,
al nuovo re ognun le luci affisse
ne festeggia la Puglia, e ne gioisce.

Al tempio lo guidar con sommo onore
coll' acqua sacra fè lavar l' infante:
ognun ringrazia il Ciel di tal favore
di Puglia e di Albania era regnante.
Guerrino il nome fu del genitore
dalla sua antica stirpe avuto innante,
e dato fu in consegna alla nutrice.
udite il fatto poi dell' infelice.

Il mostro fiero, il perfido Ottomano

per tal novella si battè la guancia,
e vuol perciò sul popolo cristiano
volar armato di spada, e di lancia
e dare a tutta Puglia sacco a mano;
in un baleno forte armata slancia.
passò in Durazzo, e i barbari vi mena
Milon fa schiavo, e forte l'incatena.
Lungo saria narrar qual aspra pena
il re già n' ebbe, e la reina ancora
i quali nel cangiar di questa scena
lunghi pianti versar dagli occhi fuora
la balia addolorata si dimena
del caso strano tal si crucia, e accora
che fuggita col figlio prese a dire,
se v' è nave, o vascel ch'abbia a partire
E domandando risponder si sente,
che doveva partire in quell' istante,
e trappassar vorrebbe immantinente
verso Costantinopoli il volante,
ella sopra montata prestamente.
e nel grembo nascose il piccol fante,
fecer sarpare l'ancore profonde,
e si partir prima che il sol tramonte.
Lieti per alto mare navigaro
la balia, e l' innocente fanciullino:
sempre in gran doglia, ed in gran pianto amaro
gioco della fortuna, e del destino,
altre galere allor s' approssimaro,
che dietro notte succedè a mattino
di un famoso corsaro i segni sono
che a sesso nè ad età dona perdono.
Poco giovò il domandar mercede,

nè difese il bambino la sua innocenza
che contro d'ogni legge, e d'ogni fede
strapparono dal petto, e con violenza
il fanciul, che fatto non s'avvede,
e la balia a negar con insolenza,
e in Salonicco andarono i corsari
lo venderono a' mercanti li empj avari.

Con molte mercanzie lassù sbarcati
gli empj corsari co' tolti tributi,
o per vendere altrui furo approdati
come ladroni e malandrini astuti;
mentre, che per la nave furo andati,
trovaro il fanciullin privo d'ajuti,
lo presero per ischerzo, e furon giti
sulla riva il posaro ai proprj liti.

Ognun restò di maraviglia pieno,
in veder di due mesi un figlio schiavo
giacere in terra senz'alcun sostegno;
facea pietà a chiunque lo mirava,
solo un mercante di coraggio ameno
lo compra, e a casa sua se lo portava
e alla moglie consegna il fanciullino,
il prese, e disse, o misero Meschino.

Così il mercante si vedea contento,
e il nome del Meschin cresceva intanto
nè cedea al candor del proprio argento
il mercante il tenea con pregio e vanto
il mandava a studiar, e come sento
narrarvi, e quanto dissi col mio canto
imparava a studiar egli era pronto,
di tutti gli altri lui passava il conto.

Appena il primo lustro egli compiva:
che segno chiaro di valor ei dava,

e a poco a poco l' indole scopriva,
d'un' alma forte, generosa e brava:
la lingua turca e greca proferiva,
ed ogni altra virtù presto imparava,
finchè venne a saper l'Imperatore
la virtù del Meschino, e 'l suo valore.

Mandò l'Imperatore al mercadante;
che conducesse il figlio a lui presente
che inteso avea delle novelle tante.
per il valor, che alla città si sente,
quando il sovrano mirò sì bell'infante
che sortito parea proprio d' Oriente:
le guance par avea purpuree, e pinte
la patria e 'l nome volea saper distinte.

Perchè lo vide d'aspetto gemmato,
il mercante soggiunse io lo comprai
da' corsari che in mar l'avean rubato,
io te lo dono, e teco lo terrai,
piangea il Meschino afflitto ed attristato
l'Imperator dicea con me starai
sempre alla corte con i figli miei;
a Lisena scudier sarai di lei.

Lisena la sua figlia si nomava,
ed i quattordici anni ella compiva,
ed ognun per vederla a lei andava,
Guerrino sempre a mensa la serviva,
l'Imperator in tal guisa parlava,
vuò una giostra bandir tutta giuliva
in men d'un mese pel mondo volea;
e un editto mandò così dicea.

Che per mare e per terra ognun venisse
turchi, mori, cristiani e chi volesse
senza che il passo loro s'impedisse,

e che colla bandita si mettesse,
un primo della giostra pur si disse,
il cavallo coll'arme a chi vincesse,
venne da Smirne il guerrier Farinasso
col feroce Artabano, e Parvidasse.

Viene il Torindo, e il prode Piamonte
ch'eran figli di re, e Stelladoro:
venne d'Assiria Ernosso Sigismonte
e Nebro d'Albania, e il turco moro
sol per veder chi ha valorosa fronte,
ma che niuno ardisca in fra costoro
entrar con armi dentro lo steccato,
se non è cavalier di sangue nato.

La prima giostra già si cominciava,
e 'l romor delle trombe si sentiva,
e 'l martellar dell'armi risuonava,
e 'l popolo gridava ognora evviva:
Meschino attento molto li osservava,
i colpi drizza in ver chi non li schiva
e grandemente allora s'affliggeva,
ch'entrar nello steccato non poteva.

Piangendo disse oimè, son sventurato
pel regio editto, che mi fa restare,
entrar vorrei tra quella gente armato,
sol per provar se vaglio nel giostrare,
e Lisena rispose o sventurato,
vuoi tu la vita sì tosto lasciare,
quel prega, piange e supplica di core
che rispose, e gli disse in tal tenore.

Sappi Meschin, che quei cavalieri
son uomini in giostrar cotanto rari,
che pentir ti faran de' tuoi pensieri,
perchè la mente tua troppo prepari,

ch' andrai nascosto fra questi guerrieri
coll' armi addosso, e con vestiti rari,
là farai le battute, gli ampli giri,
ma non far ch' io ti veda ne' deliri,

Li songgiunse il Meschin signor che dite
lasciate fare a me non dubitate,
il cavallo coll' arme sì allestite,
ma pure che da niun sieno osservate,
ei glie le diede d' oro ben guarnite,
e di molti lavori tempestate,
dal giardino il menò per vie segrete,
monta a cavallo, e và dentro la rete.

Là giunto, si levò un gran romore
perchè si vide all' improviso entrare,
quell' armato guerriero con furore,
che più degli altri si voleva avanzare:
si fece avanti il turco d' Almanzore,
s' appuntò colla lancia, ebbe a tirare,
e 'l Meschino spronò il suo destiere
lo colpì, e morto in terra il fe' cadere.

Ognun dicea, e viva il gran Martano
perchè più di quattro cavalieri
tratti di sella avea colla sua mano,
con i suoi colpi dispietati, e fieri:
e tutto ardito il cavalier soprano,
a chi percote il petto, a chi i cimieri,
ogni guerrier di questo avea timore,
perchè era infinito il suo valore.

Da più di venticinque circondato
per conoscere il bravo e il valoroso,
diede mano alla spada ch' avea a lato
combattè seco il cavalier pomposo,
si difendea, e Lisena ammirato,

dicea di là non sorti vittorioso
per soccorrere il paggio suo impedito
li svela al padre un ideal partito,
Soggiunse, maestà non è il dovere,
che a un pover cavalier si debba fare
tanto oltraggio infinito e dispiacere;
sia chi si voglia, mira se ti pare,
fa sonar molte trombe e bandiere
pregò, che ognun s' avesse da fermare,
il Meschino tornò, dov' ebbe a uscire,
segreto, e ognun di lì n' ebbe a sortire.
Non si potea saper chi fosse stato,
ognun restossi tacito, e confuso,
del cavallo, dell' armi e del broccato,
non l' ebbe il vincitor com' era l' uso,
i guerrieri congedo ebber pigliato,
e non volendo tollerar l'abuso,
si voltar tutti contro l' Imperatore,
dicendo tu ti fai gran disonore.
Dicevan tutti poniam guerra,
la disfaremo con aspra battaglia,
dell' oltraggio a noi fatto in questa terra
del Guerrin che armò di spada, e maglia
così del suo pensier ognun si serra,
ed il Meschin dicea pazza canaglia,
onde per adempir questa sua voglia,
dipoi restarono con tormenti e doglia,
Nello spuntar del dì si vidde intorno
un campo ardito, che parea l' Inferno
contro l' Imperatore se n' andorno;
dell' oltraggio fatto, e dello scherno
voleva far guerra col sonar d' un corno
rassembrava un' abisso d' inferno,

con foglio un messaggiero là inviarno,
ma fu per loro la fatica indarno.
Lisena disse, vanne mio campione,
mostra pur le tue forze, ed il tuo ardire
già per te segue tanta confusione,
che le pupille mi sono delire,
e voltando il Meschino alla tenzone
fa battere istrumenti, fa bandire,
che voleva battaglia in tutte l'ore,
di quei guerrieri gli parlò il maggiore:
Così gli disse: sei tu cavaliero?
perchè ho giurato d'atterrarne un paro,
gli soggiunse il Meschin, chiaro e sincero
riparati la vita se ti è caro,
si addossaro ambedue con il destriero,
e le lancie nel petto s'impugnaro,
finchè li fracassò tutto il lavoro,
l'armature che avevan fregiate d'oro.
Poi a diritto gli si pose avante,
coll'ampia spada, e lo scudo lucente,
che vuol de'colpi suoi trofeo spumante
per dimostrar il cavalier valente,
Il secondo col primo, e'l terzo fante,
nel cimiero lo urta fieramente,
la morte di Tigrane; e Pinamonte,
furo i primi guerrier che avesse a fronte.
Fra i colpi uniti, e fra li colpi incerti
degli arditi guerrieri rinomati, forti
si videro cader ne'campi aperti,
più di cinque n'ha trafitti e morti,
cui può scampar vedendo sti sconcerti,
dicea: quest'è Pluton, che via ci porti
così già tra di lor la fuga dansi,

ch'in quà ch'in là fatto partiti, e sparsi.
Si placò ciascheduno, e si dispone,
e si risolse di volerne andare,
benchè aveva fissato in opinione
di gire il Padre suo a ricercare:
intanto per saper sua condizione,
l' Imperatore a se fece chiamare
de' magi incantatori per sapere,
e dargli il premio come n' è il dovere.
Che venissero avanti a sua corona,
perchè chi gli saprebbe dispiegare,
trenta banchi d' or ei gli condona,
ponendo editti per terra, e per mare,
vennero gli Egizianj, e ogni persona
molti libri con sè fece portare,
anzioso era il meschino di sentire
la sua natività niun la sa dire.
Un Satrapo rispose: o gran signore,
ne' nostri libri non troviam sua sorte
meglio è che vada all' albero del Sole,
ove andò il Magno per saper sua morte,
il Meschino ascoltò tutto il tenore;
l' Imperator sentia dolor sì forte,
dicendo, vuoi partir figliuolo amato.
se parti io resto molto addolorato.
Vanne pure, e ti aspetto con desio;
prendi guide, e cavalli il tutto avrai
t' auguro il viaggio e t' accompagni Dio
che ti guardi d' affanni, e d' ogni guai,
quel monta in sella con un grand' oblio
voltò dove che il sol spunta suoi rai
avendo di Guerrier tutti gli arnesi,
passando per città, ville, e paesi,

Pel regno della China egli passava,
l' Armenia già, e l' Africa più scura,
e verso il Caspio mare si avviava,
quando un gigante di sì gran statura,
che dieci braccia di picca portava,
diede un colpo al Meschin ma non lo fura
perchè fu lesto a trarsi fuor di mira,
e un colpo nel cuor gli aventa e tira.

Morto il gigante, vide altri selvaggi
colle lor mogli, e 'l cavalier gli uccide
per castigargli delle tante stragi,
che fatte avean nell' isola d' Avide;
poi comnciò senza trovar palagi,
o case, e solo una caverna vide,
qual' era abitazion di quei giganti,
che gli oltraggi faceano ai viandanti.

Colla sua lancia in mano e con il ferro
che a lato avea il cavalier bizzarro
e se trovo giganti io li sotterro
di quell' empia nazion di Macco Farro,
entrò colà, come se fosse un sgherro,
e una voce sentì da un sotterraglio,
di due poveri cristian, che per il collo
erano incatenati presso a un follo.

A una soda colonna erano attorti,
un francese, e l' altro armeno si nomava
nè aveano chi a lor desse conforti,
per farne strazio Meccante il serbava,
e accompagnarli con altri già morti,
perchè di carne umana si cibava,
il Meschin gli sciolse con amore,
e segue il viaggio al desiato sole,

E cavalcando egli arrivò al gran monte

dove il Magno Alessandro con Atlante
i tartari serrò in mezzo al ponte,
e combattè con tigre, e leofante
senza scorno temer, nè danno ed onte
il Meschino con brando trionfante
fece battaglia con mostri, e serpenti
e 'l camin proseguì senza spaventi.

Seguiva il viaggio, e le montagne alpine
per gir dove che il Sol tocca le rame,
l' ultimo monte della terra il fine,
che del tartaro re era il reame,
lasciò il cavallo, e l' arme cristalline
e sol si pose a ricercar le trame,
e mentre con affanno ei le cercava,
il luogo desioso non trovava.

E piacque al Ciel, che l' albero trovasse
di cui Guerrino desiderio aveva,
e a voglia sua ancora lo trovasse,
e saziar la sua brama ivi potea,
ed un vecchio canuto rimirasse.
al quale il Meschino così dicea:
venni quì per saper la mia genia,
ciò dall' alber saper solo vorria.

Rispose il vecchio, se lo vuoi sapere
convien d' aspettar, che levi il Sole,
così sarà contento il tuo volere?
in ascoltar dell' alber le parole,
appena i raggi si fecero vedere,
che il vecchio susurrò con tal tenore,
e attonito il Meschino lo fe pregare,
allor volergli il suo natal spiegare.

Onde una voce disse sei meschino,
Guerier dal Genitor fosti chiamato

la tua stirpe è di sangue paladino,
e due volte sei stato battezzato,
Zeffira fu la balia, e per destino
la madre, e padre tuo sta incatenato,
detto che egli ebbe queste parole,
in silenzio restò l' albero, e il Sole.

Restònne il cavalier confuso, e mesto
pensando alle parole, e ciò che ha visto
prega e sospira per sapere il resto:
vorria del genitor farne l' acquisto,
irato alfin disse; rispondi presto,
dimmi dove nascetti? chi è quel tristo
che i miei parenti un dì pose in catene,
certo averà da me tormenti e pene.

Bagna cogli occhi suoi lugubri sassi,
versa da' labri suoi mesti lamenti,
dicea quanti tuguri, e quanti passi,
sol per venir nella magion d' accenti,
gli disse il vecchio più non si affannasse
le piante in van piegar de' venti
supplicar l' insensato non vi è fede,
perchè segni e nè voci altro non vede.

Vedendo ai prieghi suoi sorda la pianta
rizzossi in piede e diede mano al brando
che certo in pochi colpi ne la schianta,
se non che allora il vecchio venerando
sappi disse figliuol, che tutta quanta
la terra fremeria per questo danno,
quando Febo s' abbocca col leone
fa strage, e scempio di molte persone.

Tacito il cavalier suo ferro pose,
del vecchio le parole, ch' aveva intese,
tenea la mente alle voci famose,

da quelle piante nel pregar contese
partir vuol per le vie più disastrose,
e domandar a tutti, e far palese,
per ritrovar il padre in qualche parte,
giunse da un indovin sopra Anfimarte

Gli disse il cavalier la sua penuria;
ed ei rispose se non vuoi che varia,
parti, e prendi il passaggio per Liguria
vanne al monte Appennin in mezzo all' Italia
la Sibilla là giace entro le mura: (
ti pagherà la mente tua precaria,
e imbarcò nel porto di Marsiglia,
venne a Livorno in la città d' Arsiglia

Dove alberga costei fassi insegnare,
e prende del camino un buon sentiere,
e luoghi alpestri cominciò a passare
questo ignoto campion gran cavaliere,
al suo bel estro ne facea restare,
del suo petto inzuccato, e le visiere,
sicchè giungendo in Norcia una mattina
chiese notizia della fata Alcina.

Domandava all'ostier pronto, ed ardito
che lontano sei miglia fosse andato,
dov' abitava un sant' uomo erudito;
e che del tutto ne saria informato,
con tal notizia subito partito,
e in breve spazio al monte approssimato
dove stanza ha un umile eremita,
che augurò al cavalier fortuna, e vita.

Poi disse, cavalier dimmi chi sei,
da che parte ne vieni e dove vai?
e quel da fata Alcina andar vorrei,
insegnami la via, se tu la sai;

deh figlio sappi, che alli giorni miei,
chi andò da lei non ripartì giammai:
rispose il cavalier ci vorria andare,
i genitori miei sol per trovare.

Mira figlio la carcere spietata,
per una eternità tua cruda sorte,
volgi il pensier, che fra la turba irata
proveresti un morir d'eterna morte,
l'anima tua sarà là condannata,
fino al giudizio dentro quelle porte,
si muore, e si rinasce con gran pene,
fuggi se puoi tal tormentoso arsene.

Giacchè sei risoluto di partire,
e nella grotta di volere entrare,
ascolta ciò, che ora ti voglio dire,
perchè assorto non resti entro quel mare
abbi coraggio di poter soffrire:
ogni disastro, prima che peccare,
e a Dio ti raccomanda con pio core,
poi parti, e non aver già più timore.

Entrò nella caverna, e accese il lume
si pose con coraggio a caminare,
e giunto dove ne scorgia un fiume,
là si fermò che non potea passare,
in un sacco egli urtò di molle piume,
il qual gli disse non mi calpestare,
abbassò il lume per veder ciò ch'era,
e una serpe mirò schifosa, e nera.

Che disse al cavaliero, ben venuto,
a tal punto fatal chi t'ha guidato?
rispose il cavalier; son risoluto,
di gir dalla Sibilla ho destinato,
disse il serpente far sì avrei voluto,

ma immobile restai quì incatenato,
nè spero uscir già mai da tal supplizio
o folle, cavalier abbi giudizio.

Nulla badando per le vie diserte,
trovossi in fine alle fatali porte,
e un satiro infernal vi discoperse,
e senza tema vi picchiò ben forte,
e quattro damigelle all' uscio scerse,
che l' accolsero lieto entro la corte,
chi lo lusinga, chi l' odia e chi l' inchina
menandolo dinanzi alla regina.

Quale disse tre giorni è che v'aspetto:
il cavaliere allor, ebbe risposto
per saper venni avanti al tuo cospetto
di padre, e madre miei che m' è nascosto;
un' anno devi star tu quì ristretto,
e ancor tre dì dilunge in questo chiostro
ma avverti nel mirar col guardo fisso
quel che vedrai ti parerà un abisso.

Li disse vieni meco in un giardino,
qual solea esser delizioso, e ameno
che se vorrai mio cavalier Guerrino,
t' accolgo volentieri in questo seno,
l' Alcina un volto avea come divino,
ma non già pose il cavalier a treno
che non l' occhio pietoso, e la sua mano
così tacea il cavalier soprano,

Poi mostrogli tant' oro e tanti argenti
quante perle, rubini e diamanti.
che tutte vane siano ne' suoi intenti,
perchè erano infiniti, o quanti o quanti,
tu sarai mio signor se ti contenti
dicea la bella dentro a questi incanti,

lui disse spiega a me de' miei parenti,
incatenati stan, sono innocenti.
Vieni gli disse, in una vaga stanza,
lo mena, e poi l' insegna a sua presenza
l' abitazione sua, poichè s' avanza,
di ricami infiniti, e cosa immensa,
avea costei, ma con certa speranza,
ma non fu quel guerrier di fede senza
gran tentazione ogni giorno egli avea
col segno di Gesù si difendea.
Passando i giorni, e il sabato avvenire
tutti nel volto li vedea cangiare,
e in forma di serpente comparire,
con mesta voce li sentia gridare,
scorpioni, e miseri li vedea sortire,
dicea quest' è l' Inferno al naturale,
a una donzella chiede con furore
la cagion de' serpenti, e del rumore.
Ciò detto la donzella fu sparita,
e in luoghi ritrovossi oscuri, e tetri,
ove in tormenti, sta turba infinita,
si vedean larve, e si vedeano spetri,
mostri di sette teste, e di gran vita,
non v' è chi pietà mai da loro impetri
li vedea in idee vaghe, ed umane,
ora in forma di serpe orrende e strane
A Dio per lo spavento si voltava,
tal che del suo valore era pentito,
ciò che disse il romito ricordava,
Dio in ajuto chiamò tutto contrito,
così li mesi, e l' anno terminava
dubita del sortir che sia impedito:
la Fata, che di rabbia si rodeva,

che alla sua vanità non attendea.
Venuto il giorno, che dovea partire
il Meschino ringrazia Iddio Signore,
che l'avea fatto dal periglio uscire,
ove provato avea tanto timore
dammi la robba mia cominciò a dire,
che già conosco il vostro folle errore,
una donzella lo prese a menare,
và, che non possi il padre tuo trovare.
Spalancogli l'uscita, e poi soletto
si pose a caminare, e trovò il loco,
ove parlò quel serpe maledetto,
che un sacco parea tutto foco,
dicea Macco, che dici, è tuo difetto,
parto, me ne ritorno in festa e gioco,
e Macco lo volea sì spaventare.
con mille voci che sentia gridare.
Tutti dicean vanne per dispetto,
possa trovare il padre tuo nel fuoco,
dicea il cavaliero, o maledetto,
possa penar nel sempiterno loco;
il fiume ripassò con gran diletto,
trovò nella caverna presso a poco,
d'onde uscire, e gir tosto a ritrovare
il romito, che il caval gli dee dare.
Quando i servi di Dio ebber veduto
il cavalier sì mesto, ed affannato,
gli andaro incontro per donarli ajuto,
e l'ebbero del tutto esaminato,
egli sol raccontò quanto ha veduto,
e ciò che sia in quel luogo sì spietato,
poi ringraziò i romiti, e fece noto,
per gire a Roma a soddisfare un voto.

Quindi montato in sella immantinente
verso Roma n'andò con piè volante,
e arrivato colà felicemente,
dal Papa egli portossi in un istante,
quando fu presso il cavalier possente,
prostrossi in terra, e baciogli le piante,
che se vuol gire a dimostrar sua fronte
ei lo dichiara cavaliero, e conte.

Il cammin dell' Apostolo S. Giacomo
li spiegò il Santo Papa il suo articolo,
malandrini e ladroni un fiero ostacolo
di tanti passaggieri era il pericolo:
farai colla tua spada uno spettacolo,
liberare ogni strada, ed ogni vicolo,
ti vedo nel mirar sapiente e specolo
acquisterai delle vittorie al secolo.

Ti benedico l' arme, e'l tuo valore
dice Eugenio con santo parlare:
già sentisti da me tutto il tenore
di quanto che t'imposi devi fare
vanne in Galizia, e mostra il tuo furore
e poi torna da me senza indugiare,
se adempirai poi tutto il mio volere,
ripremiar ti saprò com' è dovere.

Figlio ti benedico, e stringo al seno!
indi si partì il cavalier sovrano,
e tosto allenta al corridore il freno,
corre più ville, e più cittade piano,
giunse a una campagna in volto ameno
dove stava di ladri una gran mano,
i quali mirando l'armi d'oro fino,
fecero conto d'assalire il Meschino.

Gli disse un di coloro, dove andate

a tal parlare il cavalier rispose,
a S. Giacomo io vado in veritade,
per certo affar che il confessor m' impose
rispose un' altro quando pur vogliate
con voi venire abbiam voglie bramose
ma il capo di color con voci liete,
il chiese il valigin delle monete.

Tutto adirato la sua lancia arresta
indi gridando fra costor si caccia,
e quell' urta quel frange, e quel tempesta
più di duecento a morte egli ne spaccia
altrettanti ne spinge alla foresta,
de' qual non vuol seguir punto la traccia
e libero il camin spedito; e lieve.
in Galizia arrivò in tempo breve.

E visitando l' Apostolo Santo,
a Roma ritornò tutto contento,
riportando di gloria pregio e vanto;
il brando ognun lodava e l'ardimento
ecco che il turco si prepara intanto
di dare al cristian nuovo tormento,
e il Papa prega il cavalier possente,
a gir contro all' ottomana gente!

E gl' impose di andar in sella armato
fin nella Puglia per camin spedito
con ottimila fanti accompagnato,
va contro il turco per pugnare ardito
passato il mare, e Dulcigno assediato
assale il turco, e mette a mal partito,
entrò in Durazzo col divino ajuto,
ove prigion suo padre era tenuto.

Il mise a fuoco senza discrezione,
ogni cosa cadendo al suo potere:

il popolo lo chiama suo padrone
padrone della vita e dell' avere,
quando intese gridar gente prigione,
disse il Guerrin fatemelo vedere
due vecchi avanti gli ebbero a menare
alla cui vista in terra ebbero a cascare.

Disse il Meschin al vecchio or tu chi sei
quanto temp'è che in prigione stai?
svela a me del tuo petto li trofei,
che cavar ti saprò da pene, e guai,
Milon rispose fur sti sogli miei,
di questi-luoghi quì signoreggiai,
signor, la libertà datci se puoi;
Signor ti prego abbi pietà di noi.

Si sentiva nel petto palpitare,
non poteva parola proferire,
volle del tutto in fatti esaminare,
dimmi la verità non mi mentire:
avesti mai figliuoli nel regnare,
avanti o dopo, ch' io possa capire,
disse Milone entrai nelle catene,
un ne lasciai fra li tormenti e pene.

Voglio saper come si nominava
il figlio e chi lo cu t diva ancora;
rispose il vecchio: Z ffira che stava
nella mia corte e mi ricordo ancora,
Guerrino il figlio mio lei l'allatava,
il guerriero ne fu di senno fuora,
le lagrime il viso li bagnava
che fosse il Padre suo che ricercava.

Non potè il cavalier più trattenere
il pianto, e l' abbracciò dolce con dire
voi siete padre mio, non è dovere,

che un'affanno sì duro ancor patire,
dobbiate Asia, ed Europa volentiere
passai per contentar lo mio desire,
e mi fu detto già con gran dolore,
che stava incatenato a tutte l'ore.
Ciascun de'cittadini restò stupito,
del come padre e madre ha ritrovato
e ciò per tutta Italia fu bandito,
ed oggi fu sul trono incoronato;
non si fermò Guerrin, ma fè partito
per far vendetta sul Turco adirato,
e distruggerlo ancora fece voto
acciocchè a tutto il mondo fosse noto.
E giurava il Meschin di vendicare,
l'oltraggio fatto al padre, e'l dispiacere
contro Personio egli si vuol sfogare,
che il padre suo in catene fè tenere,
e sorte fu che andettero assediare,
e la bella Antenisca vennero avere,
giurò il Meschino di farli morire,
e l'andò la donzella a riverire.
In rimirar quella reina amata,
gli aperse in seno una crudel ferita,
era la bella tutta addolorata,
se non era il Meschin perdea la vita,
v'era di mori una feroce armata,
Antenisca la bella era gradita
la consola, l'esorta, e lui dinota,
con un lieto desir questa divota.
Le disse mia regina non temete,
di questa gente mai non dubitate,
questi son miei nemici, e lo vedrete
nè spavento, o timor più non abbiate,

prese il Meschin la inviluppata rete
la visiera sul petto ebbe ammagliate
acciò non possa essere ferito,
in guerra andonne colle voglie ardito.

Là giunse, e fè suonar molti strumenti
e si vide venire in mezzo ai campi
un'armato guerrier agli andamenti
nembo parea, che partorisse lampi,
si addossò col Meschino, che ai tormenti
gli dicea questa volta non la scampi,
e una botta gli diè senza spaventi,
tu fosti il traditor de' miei parenti.

Personio il re dell'inimico campo,
che ordito alla reina il tradimento,
il cavalier colla sua spada al campo,
tosto gli diede l'ultimo tormento
non fu già per li mori verun scampo,
che per fuggir restò poco contento,
quattromila e più mori in un istante,
colla testa del reo ucciso innante.

E la troncata allor superba testa,
presentar fece alla bella Antenisca,
per cui nella città si fè gran festa,
acciò brilli ogni core e ne gioisca.
e la savia regina, e tanto onesta;
con il guerrier in matrimon s'unisca
con pura face, e con la voglia casta,
e la testa fu posta sopra un' asta.

Dopo tanta fatica, e tanta guerra
convien che goda la superba soglia,
della bella regina, che qui in terra,
non so se la compagna si raccoglia,
di letizia ogni cor s'apre e disserra,

festeggiante pensier, che gli germoglia
tanto lieti stupor, e maraviglia,
che fe inarcar dallo stupor le ciglia.
Ecco quanto proposi o mio lettore,
l'istoria onesta, che venni a narrare;
del Guerrino, che forte nel valore,
per il padre vendetta volle fare,
acquistò ancor la sposa, che nel fiore
l'età gentile allor solea passare,
così tra di loro ebbero a gioire,
e chi sia più contento io non so dire.
Così dettero fine ai loro affanni,
Guerrino il re colla donzella amata
per fuggire de' nemici i nuovi danni,
pensò di rimaner colla brigata,
a veder il padre carco d'anni.
e dentro al suo Durazzo far Entrata,
tanto eseguì quel cavalier sublime,
ed io faccio qui fine alle mie rime.

IL FINE